



Ha vinto la donna che ha sfidato per amore il governo cinese

Potrà lasciare Shanghai e partire per l'Italia dove l'aspettano sua moglie Patrizia Riccardi (nella foto) il suo bambino di 14 mesi David Wen e l'altro figlio che sta per nascere. Si sta per risolvere positivamente (salvo sorprese dell'ultima ora) il caso di Zhu Juwang, l'ex funzionario cinese delle Nazioni Unite trattenuto nel suo paese «recluso di un amore impossibile con una cittadina cinese». La notizia è stata confermata ufficialmente dal primo segretario dell'ambasciata cinese in Italia.

A PAGINA 7

Roma, Giubilo si è dimesso Il Pci candida Enzo Forcella

Si è dimesso ieri sera Pietro Giubilo, sindaco di Roma, che era stato incriminato nei giorni scorsi per gli appalti delle mense scolastiche. È il secondo sindaco della capitale, in meno di un anno, costretto alle dimissioni per un'inchiesta della magistratura. I socialisti promettono comunque fedeltà al pentapartito. Oggi la Dc sceglie il successore di Giubilo: in gara gli assessori Massimo Palombi e Gabriele Mori. Intanto il Pci ha presentato la sua «proposta alternativa» e candida Enzo Forcella.

A PAGINA 117

Pci e Sin. Ind.: a Napoli stop agli appalti fuorilegge

Il Pci e la Sinistra indipendente hanno denunciato ieri a Roma lo scandalo della ricostruzione di Napoli e hanno chiesto l'annullamento degli appalti per grandi opere infrastrutturali senza copertura finanziaria in modo da concentrare gli sforzi per portare a termine la costruzione delle case. Nel pomeriggio alla Camera si è aperto il dibattito sulla nuova legge per Napoli che stanza 6000 miliardi e sugli emendamenti presentati dall'opposizione.

A PAGINA 6

La Romania batte (1-0) la Nazionale di Vicini

Amara trasferta in Romania per le nazionali italiane di calcio. La Under 21 di Cesare Maldini è stata battuta per 2-1, mentre la nazionale maggiore ha perso per 1-0. Ma se la Under 21 può nascondersi dietro l'inesperienza, scarsi i talenti che può vantare la squadra di Vicini. Questa nuova amichevole di preparazione ai Mondiali del '90 ha confermato i difetti e lasciato già noti, anche se il colore continua a far finta di non vedere e fare orecchie da mercante.

NELLO SPORT

L'URSS E L'EST EUROPEO

Il leader sovietico rilegge la storia e cancella la dottrina della sovranità limitata

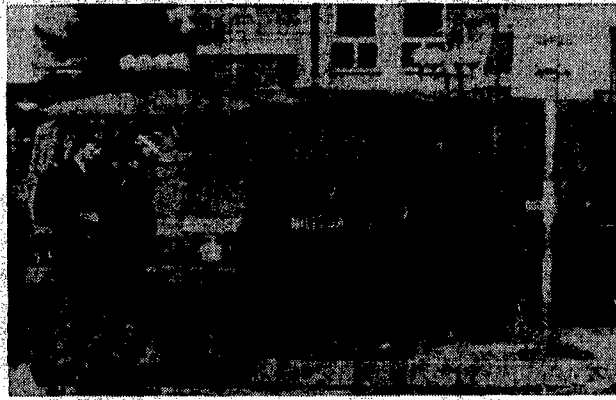
Budapest '56 e Praga '68 Gorbaciov dice: «Mai più»

«Mai più come a Budapest e a Praga». Per la prima volta Gorbaciov ha parlato delle invasioni del '56 e del '68 in Ungheria e Cecoslovacchia come «tragiche esperienze» che non si dovranno mai più ripetere. Le dichiarazioni del leader del Cremlino sono state rese pubbliche da Karoly Grosz, segretario del Psou, reduce da una visita a Mosca. Gorbaciov avrebbe appoggiato anche il «vento nuovo» che spirava a Budapest.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Budapest e Praga sono state due tragiche esperienze, non accadrà mai più che una forza esterna possa interferire nei problemi interni dei paesi socialisti. È la prima volta che Michail Gorbaciov affronta così due temi cruciali e tragici della storia recente dei paesi socialisti. Lo ha fatto una settimana fa, durante un incontro con Karoly Grosz, il leader del partito operaio socialista ungherese, in visita in Unione Sovietica. Ed è stato proprio Grosz, ieri, a riportare nel comitato centrale del suo partito, a Budapest, i termini di queste dichiarazioni. Gorbaciov ha assicurato il leader ungherese che «saranno messe in atto tutte le possibili garanzie perché nessuna forza esterna possa interferire nei problemi interni dei paesi socialisti». Lo stesso Gorbaciov avrebbe espresso piena comprensione per gli sviluppi della politica ungherese, «compresa la creazione di un sistema multipartitico». Proprio mentre le agenzie diffondevano queste dichiarazioni del leader del Cremlino, a Budapest veniva riannunciata la salma di Imre Nagy, primo ministro ungherese ai tempi dei moti del '56 e impiccato due anni dopo l'invasione sovietica.

A PAGINA 9



Jugoslavia Calma apparente in Kosovo

La calma è apparentemente tornata nel Kosovo dopo le violente dimostrazioni dei giorni scorsi. Ventitré sono le vittime accertate (compresi due feriti spirati ieri in ospedale), benché fonti ufficiali parlino addirittura di 197 morti. La provincia è in stato d'assedio. Raggiunto telefonicamente a Pristina un intellettuale albanese giustifica le manifestazioni di protesta: «Questa è una rivolta di popolo, per la difesa dell'autonomia negata da Belgrado».

GABRIEL BERTINETTO GIUSEPPE MUSLIN PAG. 10

Il sindacato al governo: «La manovra non va»

Mezz'Italia sciopera contro i tagli

Impossibile citarle tutte. Dalla Om di Brescia alla Cesame di Catania; anche ieri i consigli dei delegati hanno indetto scioperi in centinaia di posti di lavoro. E nei prossimi giorni le fermate riguarderanno intere città. Si tratta ovunque di scioperi unitari: li hanno indetti Cgil, Cisl e Uil di Verona, Padova, Bergamo, Cortel e manifestazioni programmate anche in Abruzzo, in Sicilia e in Campania.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Scioperi ovunque. Scioperi spontanei, oppure organizzati dalle strutture periferiche di Cgil, Cisl e Uil. Scioperi che Trentin ritiene «iniziative valide». «Queste fermate - ha detto - non le considero contro il sindacato. E credo che le decisioni che abbiamo preso siano una risposta alle esigenze espresse in queste iniziative». Il segretario generale della Cgil si riferisce a quella «campagna di mobilitazione», varata ieri dalle segreterie unitarie. Una «campagna» che prevede assemblee, incontri, attività. Tutto per sostenere le controproposte, elaborare con le confederazioni (quelle sulla sanità saranno rese note oggi). Fra 15 giorni, poi, gli esecutivi di Cgil, Cisl e Uil tireranno le somme: «E allora, eventualmente - sono ancora le parole di Trentin -

decideremo se adeguare, inasprire la vertenza».

Infatti brutte notizie dai conti pubblici. Il disavanzo del tesoro ha superato i 14 mila miliardi, ben 5 mila in più rispetto all'anno scorso. Rischia costi di salire il tetto al deficit fissato dal governo e quindi di vanificare la manovra di contenimento. Manovra che ieri è stata anche al centro dell'assemblea dei deputati dc. De Mita non ha escluso il ricorso al voto di fiducia per salvare i provvedimenti. Al gruppo dc c'è stata discussione anche sul merito: critiche e riserve soprattutto sui ticket sanitari. Tanto che il documento approvato al termine dell'assemblea contempla la possibilità di emendamenti per cambiare le decisioni del governo, ma con la clausola che non venga alterata.

VLADIMIRO BETTIMELLI

ROMA. «Sono stato minacciato, mi dimetto...». Il giudice Riggio, nella propria abitazione di Caltanissetta, ha ricevuto un telefonata molto precisa - ha spiegato Riggio - e non si trattava certo di mezzecelle. Già in passato avevo ricevuto altre minacce e si trattava di un rischio che avevo messo nel conto nell'intraprendere la professione di magistrato. I giornalisti hanno voluto altri particolari e il presidente della Corte d'assise di Agrigento ha aggiunto ancora: «Le ultime telefonate, però, hanno rappresentato per me un carattere di novità. Questa volta, infatti, mi hanno avvertito che accettando quell'incarico metterei in pericolo serio la vita dei miei familiari, di mia moglie Silvana e dei miei due figli. Con il Tg1, Riggio è stato ancora più esplicito. Ha parlato con grande accuratezza. Ha detto: «Era un incarico al quale tenevo molto e credo che la mafia abbia giocato d'anticipo proprio perché c'è la consapevolezza, da parte della criminalità organizzata, che la struttura dell'Alto commissario è destinata a funzionare e funzionerà». Poi ha aggiunto: «Io ho la disponibilità della mia vita, ma non quella di mia moglie e dei miei figli. Credo allo Stato contro l'antistato e alla forza della ragione contro la ragione della forza».

Il giornalista del Tg1 ha obiettato: «Ma questa può apparire una resa alla mafia». Il magistrato ha ancora replicato: «Ripeto, ho la disponibilità della mia vita, ma non il diritto di disporre di quella degli altri. Confermo di credere fermamente alla legalità contro l'illegalità, ma a questo punto non posso fare diversamente». Il dottor Gianfranco Riggio è impegnato da anni nella lotta contro la mafia e in una zona particolarmente «a rischio». Attualmente dirige il processo in Corte d'assise contro le cosche di Porto Empedocle.

Ovviamente, dopo le telefonate minatorie, la casa del magistrato, in corso Sicilia a Caltanissetta, è sorvegliata giorno e notte dalla polizia. La notizia delle minacce ha provocato, in Sicilia, profonda emozione. È il commento dell'Alto commissario Sica? Al telefono ha risposto seccamente: «Non voglio fare nessuna dichiarazione. Mi pare proprio che non ci sia nulla da dire».

Editoriale

Punire i malati Che bella idea da gente moderna

GIOVANNI BERLINGUER

Ci sono tasse sui redditi (inique), sui patrimoni (poché), sui consumi, sulle successioni, sulle compravendite. Ora il governo ha aperto a tutto campo il capitolo delle tasse sulle malattie. Paganò soprattutto, e perciò, hanno avviato un'ondata di proteste che deve essere ampliata e guidata, i lavoratori, soprattutto operai, tecnici e impiegati. Già pagavano due volte, a costi maggiorati, per l'enfita dei prelievi sulla retribuzione, e per la frequenza delle malattie; ora si aggungerà un sovrapprezzo per ogni farmaco, ogni analisi, ogni giornata di ospedale.

Indigna certamente la sostanza, la punizione pecuniaria che si aggiunge alla punizione corporale della malattia. Indigna la rottura del principio di solidarietà che fu alla base delle mutue volontarie, poi delle assicurazioni sociali, infine del servizio sanitario nazionale. Indigna anche lo scambio avvenuto in sede di governo: lo do una cosa a te, tu dai una cosa a me, noi tutti togliamo qualcosa a lui, ai cittadini. Non è una forzatura polemica: il Psi ha accettato i ticket perché De Mita si è impegnato a far votare la legge Berlusconi sulla televisione e ad accelerare le norme repressive sui tossicodipendenti e Donat Cattin ha accettato i tagli dei bilanci sanitari perché è stata inserita, nel decreto, la sua trasformazione delle Usl e degli ospedali in aziende. Lo hanno detto esplicitamente; e non c'è stata sufficiente protesta per questi eterogenei barattoli, per questo dare-avere-prendere che trasforma la politica in mercimonio.

Quali giustificazioni vengono addotte per questi provvedimenti, e quali alternative vi sono? Ridurre le spese sanitarie, si dice. Ma sarebbe assai meglio cancellare dal prontuario farmaceutico i farmaci inutili, anziché far pagare i ticket per quelli benefici e per quelli superflui. Per le analisi e i ricoveri, l'alternativa allo spreco è organizzare meglio il lavoro, premiare la qualità e la dedizione del personale, assumere gente qualificata, far funzionare le istituzioni a orario pieno, e limitare, così, le convenzioni private. Per il bilancio globale della sanità l'essenziale non è prelevare altre lire dalle solite tasche, ma ripartire equamente gli oneri in rapporto ai redditi reali. La Cgil ha presentato valide proposte in questo senso.

Ospedali e Usl come aziende: in nome di un' improbabile efficienza, che deve essere ricercata separando nettamente le funzioni politiche da quelle sanitarie e tecnico-amministrative, si moltiplicheranno i canali di spesa e i posti da lottizzare. Miriadi di ospedali, tutti quelli con oltre cinquecento letti, avranno un proprio consiglio di amministrazione; si può immaginare quanti appetiti sono già scatenati, quante glandole gastriche sono già activate, come nei cani di Pavlov, al campanello del pasto annunciato.

Il decreto, già esecutivo da dopodomani, va ora in Parlamento. Promettiamo ai cittadini un impegno forte, e ci aspettiamo un sostegno che incida sull'elezione dei partiti di governo. Nella Dc vi è un conflitto latente con la tradizione solidaristica, e con la base popolare che viene duramente colpita. Il Psi e il Psdi entrano in contrasto; con queste misure, con le politiche sociali dei partiti socialisti europei, e con ogni proposito di riformare lo Stato sociale per aggiornare le sue conquiste essenziali: il tempo stringe, ci sono meno di sessanta giorni per decidere. Ma si può vincere una battaglia importante: per la salute dei cittadini e per gli equilibri politici futuri.

A Bruxelles duplice omicidio Caso Rushdie?

BRUXELLES. Sono stati uccisi da tre colpi di pistola nell'ufficio del direttore della moschea. Erano l'imam Abdullah Abdel, responsabile religioso e segretario amministrativo del tempio musulmano della capitale belga, e il bibliotecario Salam El Behir. Un duplice misterioso delitto legato, secondo la televisione belga, alla vicenda del libro «Versetti satanici» dello scrittore Salman Rushdie, condannato a morte dall'imam Khomoini, tremila musulmani, appartenenti ai gruppi più estremisti, sfilarono per le strade di Bruxelles. La manifestazione decise molto preoccupazione perché per la prima volta vennero alla ribalta tendenze integraliste tra gli arabi residenti in Belgio. La moschea di Bruxelles è frequentata da migliaia di fedeli ed è stata sempre diretta da esponenti moderati. Forse proprio questa moderazione è all'origine del duplice delitto.

Noi missionari, scomodi al potere umano

PADRE AURELIO BOSCAINI

Sono di quei missionari che l'11 e il 12 marzo si sono ritrovati tra i settemila familiari dei 19 mila missionari italiani nel mondo che hanno voluto compiere quasi una visita «ad limina» alla sede di Pietro. Un «pellegrinaggio» per ridire la volontà di missionari e parenti tutti di rimanere fedeli alla vocazione ricevuta. Ricordo che un brivido aveva corso l'assemblea allorché, salutando il Papa che ci riceveva in sala Nervi, il presidente della confederazione degli istituti missionari italiani ricordava che spesso i nostri missionari erano chiamati a svolgere il loro lavoro di evangelizzatori nel mondo in situazioni dal punto di vista umano insostenibili. Evidentemente il pensiero di vista andava a quei nostri missionari che dall'Africa al Centroamerica, dall'Estremo Oriente (vedi Filippine) all'America latina, erano caduti vittime della violenza che opprime centinaia di milioni di uomini.

Negli ultimi anni, un missionario al mese, in media, è caduto vittima dell'ingiustizia e della violenza.

Questa solidarietà del nostro popolo, così ben espressa con la presenza di connazionali nelle situazioni più calde del pianeta, l'abbiamo voluta celebrare in una veglia a San Giovanni in Laterano dove sono state ricordate le testimonianze riguardanti missionari (non dimentichiamo le donne che sono, anche qui, maggioritarie...) e missionari caduti in Uganda, Mozambico, Filippine, Zimbabwe. La più commovente è stata la testimonianza di Antonio, fratello di padre Ezechiel Ramin, giovane comboniano padovano, caduto a 32 anni il 24 luglio 1985 in Brasile sotto le pallottole dei sicari dei latifondisti. Un giovane che a dare per i contadini brasiliani la vita si era preparato nelle routote a San Mango sul Calore tra i terremotati del

l'irpinia.

Io che «martire» non sono, ma semplicemente un «espulso» (in quarantott'ore mi sono ritrovato, a Pasqua del 1977, buttato fuori dal paese che amavo, il piccolo Burundi), mi sentivo quasi a disagio in questa «commemorazione», quasi che contassero solo i caduti e non le migliaia di sconosciuti missionari che, giorno dopo giorno, vivono la fedeltà al popolo a cui sono stati inviati con la semplicità del non-violento. Eppure anche il Papa era stato profeta. Nella sua risposta di saluto in sala Nervi, ricordava che la vocazione missionaria esige di andare «fino ad accettare, eventualmente, la prova drammatica del martirio». L'esperienza del martirio è la testimonianza più grande che oggi, come in passato, la «missione» oltre ed è la conferma più credibile della sua autenticità. «A questa espe-

rienza - continuava papa Wojtyla - sono stati chiamati, ultimamente, anche parecchi missionari».

Che succede dunque alla missione e ai missionari chiamati così spesso a testimoniare con il sangue, della loro vocazione e che finiscono inevitabilmente, almeno qualche volta, per occupare le prime pagine dei giornali? Il martirio dei due cappuccini in Mozambico ci ricorda il volto più bello della presenza italiana nel mondo: Trento e Brindisi, le due città da cui provengono questi testimoni, quasi a ricordarci che è tutta l'Italia ad esprimere «solidarietà» con quei popoli che lottano per la giustizia e la liberazione. I missionari condividono la vita della gente a cui il Signore li ha inviati, una vita fatta spesso di sangue e sofferenze. È così che troviamo missionari italiani a fianco degli indios brasiliani per garantire la loro sopravvivenza (così strettamente legata a quella della foresta amazzonica), dalla parte dei baraccati e favelados di tutti i paesi del Sud povero del mondo, dalla parte dei pigmei dell'Africa, dei nomadi delle savane africane, ecc. Certo, non tutta la Chiesa, e nemmeno quella missionaria, è su posizioni d'avanguardia. Ma tutti abbiamo capito che ogni azione al servizio dell'uomo, per lo sviluppo, per la pace e la giustizia è parte integrante della missione come incarnazione del Vangelo nella storia. La Chiesa non può venire a patti con lo status quo di una società che vive sotto il segno della violenza e del profitto. Ce lo ricordano gli Zanotelli, che dalla parte degli ultimi hanno voluto collocare il loro servizio missionario, proclamando in ogni circostanza e ovunque che annunciavano il Regno di Dio con il rifiuto di assolvere qualsiasi potere umano, che si tratti di potere

Deputato turco ucciso in Parlamento

ANKARA. Uno sparò nell'aula del Parlamento turco. Un deputato ucciso, altri due che si accusano reciprocamente dell'omicidio. Un episodio sconcertante, la cui dinamica non è ancora del tutto chiara. La vittima è Abdurrazzak Ceylan, esponente della «Giusta via», un partito d'opposizione. Un proiettile esplosivo da distanza ravvicinata gli trapassò il cuore. Un istante dopo testimoni scorgono İdris Arkan, un deputato del gruppo governativo «Madrepatria», stringere una pistola in pugno. Arkan si professa innocente. Dice di avere estratta l'arma solo per difendersi e accusa un altro parlamentare, Zeki Celiker. Quest'ultimo nega e contraccussa: è stato Arkan. Vittima e protagonisti del giallo provengono tutti dalla provincia di Siirt. La lite e la sparatoria potrebbero avere come sfondo le elezioni di domenica scorsa in cui il partito di Arkan è rimasto sconfitto.

* direttore di «Nigrizia»